

# Chi ci separerà dall'amore di Cristo?

Vinçenc Prennushi e compagni presto beati



Il 4 novembre 1990 presso il cimitero di Scutari fu celebrata la Santa Messa in suffragio della profanazione fatta dalla dittatura comunista retta da Enver Hoxha. Da allora, ha cominciato a diffondersi la memoria, il ricordo di quanti nel corso della dittatura, erano stati ammazzati per amore di Cristo e della Chiesa. Il 10 novembre 2002, nella cattedrale di Scutari, è iniziata la fase diocesana del processo per accertare l'effettivo martirio di monsignor Vinçenc Prennushi, arcivescovo di Durazzo, e di altri 37 religiosi, religiose e laici uccisi fra il 1945 e il 1974 dal regime comunista. Lo scorso 27 aprile 2016 Papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto che riconosce il martirio di mons. Vinçenc Prennushi e dei suoi compagni. La beatificazione avverrà il 5 novembre 2016 nella piazza della cattedrale di Santo Stefano a Scutari.

Dopo la ritirata delle truppe tedesche dall'Albania, alla fine di novembre del 1944, i comunisti albanesi instaurarono un nuovo governo. Il 2 dicembre 1945, il Fronte Democratico Popolare, di ispirazione comunista, vinse le elezioni con il 90% dei voti. Enver Hoxha già leader della resistenza contro i nazifascisti, poi capo del governo provvisorio albanese diventò primo ministro. Una delle prime iniziative del governo fu quella di allontanare il Nunzio apostolico. Successivamente furono convocati dapprima mons. Gasper Thaçi arcivescovo metropolita di Scutari e poi il suo successore mons. Vincent Prennushi. Hoxha chiese loro di separarsi dalla Chiesa e dal Papa e di collaborare all'istituzione di una Chiesa nazionale. Il rifiuto dei pastori fu netto ed irremovibile. Mons. Thaçi fu accusato di aver nascosto armi sotto l'altare della chiesa ove risiedeva; queste in realtà vi erano state nascoste dalla polizia segreta per avere di che accusarlo e giustificarne l'arresto. Mons Thaçi morì a causa della segregazione impostagli dai comunisti e per mancanza di cure mediche. Mons Prennushi fu arrestato e condannato a vent'anni di carcere. Morì nel 1949 a causa delle atroci torture che inflittegli durante la prigionia. Hoxha fece lo stesso tentativo con monsignor Frano Gjini, anch'egli rifiutò ed affermò: "Io non separerò mai il mio gregge dalla Santa Sede". Per questo fu arrestato e torturato brutalmente. Quando fu letta la sentenza che lo condannava a morte per fucilazione, rispose: "Io sto per morire perché sono rimasto fedele alla legge di Dio e al popolo". Le sue ultime parole furono: "Gloria a Cristo Re, all'insegnamento cattolico e a tutti i cattolici del mondo. Lunga vita al Papa. La mia vita e il mio sangue rimangono qui, ma il mio cuore e la mia anima sono con il Papa. Viva l'Albania!". Nello stesso anno, il 31 dicembre, padre Giovanni Fausti rettore del seminario pontificio di Scutari e padre Daniel Dajani, rettore del seminario pontificio e del St. Xavier's College, furono accusati di svolgere attività anticomunista e arrestati. Le autorità accusarono padre Fausti di essere un sovversivo e una spia del Vaticano.



Il gesuita fu picchiato e umiliato, non si lamentò né si ribellò, anzi rispose con parole di perdono, di benedizione. Il 4 marzo 1946, prima dell'alba, invitato a esprimere le ultime volontà, il gesuita con voce chiara e vibrante disse: *"Sono contento di morire nel compimento del mio dovere. Viva Cristo Re"*. Dopo aver pronunciato anche loro le ultime parole, lodando Dio i suoi sette compagni dissero: *"Viva Cristo Re! Viva l'Albania!"*.

Nel corso del 1946 fu proclamata la Repubblica popolare albanese, furono varate leggi e provvedimenti che resero l'Albania l'unico paese d'Europa in cui il comunismo fu impiantato con una crudeltà, un'efferatezza ed una forza, senza pari. Le scuole private, a cominciare da quelle religiose, furono chiuse, come anche le tipografie gestite dal clero; le associazioni religiose, furono soppresse. Ancora, fu severamente proibita la stampa di opuscoli o libri di carattere religioso. Inoltre vennero abbattuti campanili e le chiese trasformate in tribunali, palestre, magazzini, stalle di bestiame. La Domenica delle palme e la successiva Domenica di Pasqua del 1946 furono ricordate perché per la prima volta non si udirono suonare le campane in tutto il paese. Le uccisioni di religiosi furono all'ordine del giorno e, nonostante il governo assicurasse che nel paese vigesse la libertà religiosa, cominciò a diventare difficile anche trovare chi celebrasse la Messa. Le suore furono obbligate ad abbandonare l'abito: quelle che rifiutavano venivano gettate nei campi o inviate nude nelle strade della città dopo esser state torturate. Una di loro, suor Maria Tuci, fu accusata di conoscere e non voler rivelare il nome di un uomo che aveva ucciso un funzionario del partito. Durante la detenzione, la religiosa veniva prelevata dalla cella e ripetutamente sevizata. Uno degli agenti della Sigurimi, la polizia segreta, cercò di obbligarla a concedersi. Ella rifiutò decisamente, fu sfigurata nel corpo e nel volto. Prima di morire disse: *"Ringrazio Dio perché muoio libera!"*. I processi farsa a cui furono sottoposti i credenti venivano diffusi via radio e riassunti in uno speciale la domenica

mattina all'ora della Messa. Il titolo della trasmissione era *L'Ora gioiosa*. Il clero cattolico si distinse per la fede, il patriottismo e la cultura; a don Lazër Shantoja, prima di venire fucilato, furono spezzate mani e piedi dai suoi aguzzini. Il seminarista Mark Çuni dopo aver gridato *"Viva Cristo Re e perdoniamo i nostri nemici"*, fu fucilato. Don Lekë Sirdani e don Pjetër Çuni morirono affogati dopo essere stati immersi a la testa in giù in un pozzo nero. Padre Benardin Palaj si ammalò di tetano a causa delle torture, morì fra atroci dolori. A Padre Mark Gjini prima dell'esecuzione chiesero di rinnegare Gesù, ma egli rispose: *"Viva Cristo Re"*. Papa Josif, sacerdote cattolico di rito bizantino, fu sepolto vivo nel fango di una palude. Padre Frano Kiri fu legato per tre giorni e per tre notti ad un cadavere in decomposizione. Padre Gjon Karma fu chiuso vivo in una bara. Veramente pochi scamparono all'uccisione e furono costretti a vivere e lavorare in condizioni impensabili. Fra questi vi è padre Zef Pllumi. Il sacerdote francescano trascorse decine di anni in varie prigioni comuniste, lavorò alla bonifica delle paludi, all'estrazione nelle miniere del rame, alla costruzione di fabbriche e di stabilimenti industriali. Nel 1967, quando il regime di Hoxha, sulla scia della rivoluzione culturale cinese, abolì tutte le manifestazioni di culto proclamando l'Albania primo Stato ateo del mondo, padre Zef, che era stato rilasciato da qualche anno, riportato in carcere vi rimase fino alla caduta del regime. Alla domanda se avesse incontrato dopo la caduta del comunismo i suoi aguzzini, padre Zef rispose: *"Sì, anzi, uno di loro venne alcuni anni fa alla mia canonica a Tirana. Era molto malato e aveva bisogno di denaro per andare in Grecia a curarsi. Gli diedi quel che chiedeva, ovviamente senza accettare nulla in cambio"*. Cosa dice la testimonianza di questi indomiti martiri? Cosa di loro provoca, attrae la mia vita, in questo tempo in questo adesso che sto vivendo? Nei giorni trascorsi dinanzi alla loro testimonianza, mi ha accompagnato questo tratto dell'insegnamento di Nicolino: *"non è in forza di una nostra capacità, ma solo di una reale affezione a Cristo che è possibile affrontare e vivere tutto. Il Signore non trasforma mai la nostra natura umana, ma attraverso quello che siamo che lui stesso ci ridesta sempre, ci viene incontro per riprenderci, afferrarci, farci camminare con Lui dentro la vita e mostrarsi come l'unico e vero Signore"* (Nicolino Pompei, *Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino?*). Ecco come sia stato possibile per ciascuno di loro la vita ed il sacrificio di essa, per Chi il loro cuore sia rimasto saldo, intrepido e non solo; ecco come sia stato possibile che molti di loro, in punto di morte, dopo aver perdonato i loro carnefici abbiano rivolto la loro voce all'Amato, a Cristo Re, Signore dell'Universo.